

The SeBookLine by Simonelli Editore

Paul Dorval

Sulle onde del walkie talkie

Le inchieste
dei
PIMLICO BOYS



i Gialli per Ragazzi

SeBook

1.

Salirono quattro rampe di scale, poi, col fiato grosso molto di più per l'emozione che per la fatica, Koffy e Trudy entrarono nella soffitta.

- Ecco, questo è lo *shuck* che papà si è regalato tre mesi fa - disse Koffy al suo amico Frizzy che aveva manifestato più volte il desiderio di visitarlo.

- Lo *shuck* - fece lui incantato.

- Sì, nel gergo dei radioamatori - spiegò Koffy mentre spedito diteggiava di manopole - significa buco, bugigattolo, il posto insomma più brutto e più scomodo e angusto della casa dove di solito sono costretti a rifugiarsi...

- ... per l'incomprensione dei familiari - completò la frase la sorella ac-

cedendo una piccola lampada da tavolo.

- Ma questo è fantastico - esclamò Frizzy fermo lì come un provinciale allocchito davanti a quello splendore ermetico della civiltà fantascientifica. - È semplicemente fantastico... - ripeté con un filo di voce.

La stanza era rettangolare. Il soffitto basso e i muri tagliati, all'altezza della testa, da una finestra alta sì e no mezzo metro per almeno due, come la feritoia di un camminamento di guardia. Una feritoia affacciata su Pimlico, il quartiere di Londra dove abitavano. Nel mezzo del locale, quasi a separarlo in due zone, correva un lungo tavolo di legno e di ferro; e sul tavolo, scatole metalliche traforate, di misura e foggia diverse, irte di manopole, pulsanti e leve, punteggiate di spie lumi-

nose multicolori, disseminate di indici, quadranti e scale le cui lancette vibravano come vivi addomi di libellule. Alle pareti, dove non correva la finestra-feritoia, un armadio anch'esso di ferro e di legno su cui si leggevano complicati diagrammi, mappe trasparenti, schemi eleganti come disegni astratti. E accanto all'armadio, cassetti per schedari e classificatori, elenchi di paesi, città, isole d'ogni angolo del mondo, accompagnati da sigle di lettere intrecciate a numeri. Sul tavolo, in corrispondenza di due poltrone, vi erano un microfono, un registro aperto con le pagine divise in colonne, un taccuino, un vaso colmo di penne e matite, un posacenere.

Seduto di fronte a uno di quegli apparecchi, Koffy premette un paio di pulsanti, girò alcune leve. Un ronzio uscì dall'armadio, una lunga freccia rossa

fruscìò su un diagramma appeso al muro, le lancette di due scatole sobbalzarono impazzite.

Ancora un leggero spostamento delle manopole, e una voce riempì l'aria:

- ... solo adesso perché ho fatto tardi a tavola. Lo sapete, amici: la gola è il mio vizio. No, niente smodatezze. C'era il lesso con la salsa verde, e quando c'è il lesso con la salsa verde io perdo il controllo. Scusatemi. Mi dispiace veramente di aver fatto tardi, anche perché mi pare di sentire che questa sera la propagazione è ottima, niente QRM. Infatti prima di inserirmi vi... Ma Koffy troncò l'ascolto girando una manopola.

- Per i calli di Giove! - esclamò Frizzy.
- Ma perché non l'hai fatto finire?

- Te ne trovo subito un altro - lo rassicurò Koffy. - Tanto a quest'ora parlano tutti.

- Cos'è il QRM? - domandò Frizzy incuriosito. - E chi era quel tizio che parlava...

- QRM - rispose Koffy - è un'abbreviazione del Codice Internazionale e vuol dire avere disturbi di trasmissione e di ricezione. Quanto a quello che stava parlando, non so chi fosse, né da dove chiamasse. Forse dall'Italia... Sai quanti ce ne sono di radioamatori nel mondo? Centinaia di migliaia. Tutte le sere entrano in contatto tra loro. Ognuno poi ha una sigla. Qualche volta, in mezzo agli amichevoli colloqui, arriva un'invocazione di aiuto...

- Ah, sì? - si stupì Frizzy. - Quanto mi piacerebbe averne una anch'io di queste attrezzature!

- Ehi, hai già preso il bacillo? - fece Trudy.

- Che bacillo? - disse lui sorpreso.

- Dicono così, i radioamatori di ogni nuova recluta: ha preso il bacillo - precisò Trudy.

- Allora, sì. Sono già contagiato - rispose Frizzy accompagnando la frase con una fragorosa risata.

- Guarda quante cartoline ha ricevuto mio papà da tutto il mondo - disse Trudy mostrandogliele.

- Cosa se ne fa? - chiese lui meravigliato.

- Non sai proprio niente - fece lei sbuffando. - Le riceve dalle persone con le quali ha parlato. Tutti i radioamatori se le scambiano a riprova dei collegamenti. Manovrando in fretta le manopole, Koffy riempiva l'aria di voci impazienti, di nuovi interlocutori che si annunciavano dai quattro punti cardinali.

- Fai piano - Lo rimproverò la sorella.
- Se ti vedesse papà a fare così!
- Si arrabbierebbe, eh? - disse Frizzy.
- Ma vi lascia venire quassù da soli?
- Neanche per sogno! - sottolineò Trudy. - Solo se c'è lui possiamo venirci. Oggi siamo dei... clandestini.
- A proposito di clandestini - fece Koffy all'amico - ce ne sono anche tra i radioamatori. Lo sai cosa fanno?
- No, che cosa? - domandò Frizzy al sommo della curiosità.
- Sapessi... - s'intromise Trudy. - Ne fanno di tutti i colori. Sono dei mattacchioni!
- Sono dei disgraziati, altro che mattacchioni! - rimarcò il fratello.
- Perché? - chiese Frizzy.
- Perché il loro passatempo preferito è quello di interferire con le trasmissioni

della polizia - cominciò a raccontare Trudy. - Oppure vanno vicino a un cantiere in costruzione e, mentre l'operatore comanda la gru dal basso, loro s'inseriscono togliendogliela per così dire di mano ed impedendole di obbedire ai comandi.

- Come, vanno vicino? Non capisco - disse Frizzy.

- Ma sì, perché i clandestini usano le ritrasmettenti tascabili. I "baracchini", come vengono chiamati, o i walkie-talkie se preferisci. Si divertono così, loro - specificò Koffy.

- Ah, adesso ho capito - disse Frizzy.

- Altre volte invece - continuò Trudy - vanno nei pressi di un aeroporto, la domenica mattina per lo più, ed attendono che si levi in volo qualche modello radio-comandato. A questo punto, come per la

gru, si inseriscono con la trasmittente, molto più potente di quella usata normalmente dagli aeromodellisti, interrompendo il circuito. E così l'aereo, splash, viene giù in picchiata frantumandosi a terra in mille pezzi.

- Oh, bella bravata! - esclamò Koffy. - Sono scherzi da idioti. Sai quante sterline costano quegli aeromodelli? Venti o trenta nei migliori dei casi.

- Ma chi vi ha detto tutte queste cose? - domandò Frizzy.

- Nostro padre - rispose Trudy. - È stato proprio un clandestino a raccontargliele.

- Per i calli di Giove! - esclamò Frizzy. - E poi... ma intanto non si potrebbe ascoltare qualche radioamatore?

Per accontentare l'amico, subito Koffy "uscì in aria", per dirla in gergo, e si sintonizzò sulla frequenza di 27,5 megacicli,

adoperata di solito da un dilettante dell'Australia.

- E poi... - stava per riprendere Trudy.

- Sst... ora - fece Koffy.

- Mi senti? - si udì dire da una voce. I ragazzi si misero in ascolto.

- Forte e chiaro - rispose un'altra voce.

- Perfetto. Ora ascolta attentamente.

Vogliamo che tu sorvegli la situazione per un'oretta a partire da adesso, diciamo fino all'una. Poi chiudi e fatti una dormita. Domani mattina, alle sei, rimettili in onda.

- Ehi, cosa vuoi dire questo? - domandò Frizzy inquieto.

- Non mi sembra una conversazione tra amici. Si direbbe piuttosto...

- Accipicchia! Ma... - fece Trudy allungando il collo verso l'apparecchio che ora taceva.

- Sst! Sst! State zitti, per favore - ingiunse Koffy. Dopo un po' la seconda voce riattaccò :

- Non è un buon punto, questo, durante il giorno. C'è troppo movimento, lo sapete, no?

- Sei sicuro che sarai al tuo posto domani?

- Di', amico, perché non continuiamo stanotte e la facciamo finita?

- Senti, a forza di traforare qui si è riempito di fumo. Se vengono i poliziotti, e se ne accorgono, ce ne andiamo tutti al fresco e nessuno si becca niente. Se invece andiamo avanti così ci spettano trenta testoni per uno, da dividere quando avremo finito. E se la polizia ci darà del filo da torcere, perlomeno avremo qualcosa in tasca.

- E va bene, ma lasciami pensare un momento. Seguì un silenzio.

- Per i calli di Giove! - esplose Frizzy

- Ma è una banda di ladri in azione!

- Eh, già. Sono impegnati in un colpo - affermò Trudy.

- Ma come hai fatto, Koffy, a captare la loro conversazione?

- Per puro caso - ammise lui - mi sono immesso sulla lunghezza d'onda usata da loro.

- Ma dove si troveranno? In Australia? - domandò Frizzy.

- Macché! - rispose Koffy. - Qui a Londra. Devono essere a due passi da noi!

- Vuoi dire? - fece la sorella.

- Ma certo - confermò Koffy. - Non avete sentito come giungevano forti le loro voci? Useranno dei walkie-talkie.

La pausa durava da circa tre minuti. Quando a un tratto un fischio richiamò la loro attenzione.

- Perché fa così? - chiese Frizzy.

- Niente, è un'interferenza. Un momento.

La seconda voce riprese a parlare. La riconobbero dal timbro decisamente più marcato :

- Se stanotte me ne vado anch'io, posso lasciare tutto com'era e poi, invece di risalire dalla solita finestra, esco da quella posteriore e filo qui dritto. Che ne pensi?

- E se ti vedono?

Ci fu un'altra pausa, ma breve.

- La scala di servizio è meno peggio di quella di fronte. Mi possono beccare solo da una parte, ma ho buone probabilità di non essere visto.

- Senti, qui sono tutti d'accordo che te ne devi stare lì. Era una voce contrariata, quest'ultima. I ragazzi ora fissavano l'apparecchio ora si guardavano in faccia esterrefatti.

- Certo, tanto loro mica sono al mio posto. Ho gli occhi fuori uso e domattina non sarò buono a nulla. Del resto, faccio già fatica ora a vederci. Se non faccio qualcosa...

- Ma puoi dormire stanotte.

- E come faccio a dormire, amico? Tanto per cominciare non mi sveglierei e poi, credi che si dorma bene qui?

Si comprendeva dal tono della voce che doveva essere molto turbato.

- Niente da fare. Devi startene lì. Altrimenti chi ci garantisce che domattina puoi tornare su?

- Bene, vuol dire che sarò completamente a terra. Ma perché allora non tornare indietro stanotte?

- Victor, se riesci a sentir rumore lassù, devi sentirlo e renderti conto se va male.

- Dovresti essere al mio posto, amico. Allora capiresti come sto. Credimi, i miei occhi vanno malissimo; non vedo niente e ho usato il binocolo tutta la sera, Ce l'ho messa tutta, perché andasse tutto per il suo verso.

- Puoi farti una dormita di otto ore.

- E una volta che mi metto a dormire, amico, chi mi sveglia? Disse questo con voce sempre più agitata.

- Senti. Se non ti svegli dopo otto ore non sei normale. Di', non ti va l'idea della percentuale? Pensa, sono trenta, non male no? E poi, probabilmente altri

trenta e anche di più. Non ti serve a mandare giù il rospo? Eh?

Con tensione d'animo, Koffy, Frizzy e Trudy attesero la risposta. Trudy si moricava le unghie.

- E che me ne faccio, amico? Non adoro il denaro fino a questo punto. Ognuno è libero di avere le proprie opinioni, no? Alcuni dicono... e io ti dico che se mi metto a dormire qui, primo non mi sveglio, secondo non riuscirò mai a dormire perché fa un freddo cane, quassù.

- Benone. Sai cosa devi fare? Fa' come ti pare.

- A che ora avete intenzione di cominciare, domani? A questo punto intervenne una voce di donna.

- Fra le otto e mezzo e le nove - disse.

Sgranando gli occhi per lo stupore di udire una voce femminile, Trudy accennò

a bisbigliare qualcosa, ma pronto il fratello le intimò di tenere la bocca chiusa.

- In questo caso me ne vado - riprese la seconda voce,

- Abbiamo preso solo trenta... - fece la donna.

- Capisco, capisco. Ma domani torno.

- Se noi non stiamo qui è solo per il fumo.

Silenzio di nuovo. Koffy guardò l'orologio : mezzanotte e quarantacinque.

- Devono aver ammassato gran parte della refurtiva - disse Frizzy.

- Credi? - fece Trudy.

All'improvviso si udì una nuova voce. Probabilmente era il capo.

- So che sei stanco. Siamo tutti stanchi. Se fosse possibile continuare, continueremmo. Ho lavorato senza tregua tutto il giorno. Solo che adesso non pos-

siamo lavorare per via del rumore. Il fumo è secondario. La ragione principale è il rumore.

Parlava con calma. La sua voce era quasi un mormorio ma vi si sentiva un'autorità straordinaria, E aggiunse:

- Abbiamo fatto il novanta per cento del lavoro più semplice. Torneremo per quello più complicato. Ho calcolato quanto abbiamo preso e quello che resta. Tu hai un solo problema, svegliarti. Se ti preoccupa il fatto di svegliarti al mattino, senti, mettiti gli auricolari e trovati un angolo comodo per dormire: sono sicuro che lo troverai. E se sei in collegamento dalle otto in avanti ti chiameremo noi. Sarà come una sveglia.

Per qualche secondo la trasmissione si interruppe.

- Hai capito cosa devi fare?

- Va bene. Guarda, non dormirò. Ma non potete cominciare un po' prima?

Il tono della sua voce era ora molto più rispettoso. Evidentemente aveva proprio a che fare con il capo.

- Siamo tutti nelle tue condizioni. Nessuno di noi ha dormito più di te. Siamo parecchio male in arnese anche noi. Se ci fosse un modo per tirarti fuori, lo faremmo. Ma è l'unica cosa sensata da fare.

- Starò qui,

- Cercheremo di entrare al più presto possibile. Ma praticamente non saremo in grado prima delle otto. Quando cominciamo fa' attenzione alla radio, almeno per un'ora. Sarà il momento più pericoloso.

- D'accordo, Oliver. Se per caso mi addormento, deve venire qualcuno dalla

finestra. Non dalla scala a pioli; è pericoloso. E chiamatemi.

- Bene, continueremo a chiamarti sulla portatile finché non risponderai. Fino alle sette e mezzo. Metti gli auricolari.

- Bene, Oliver.

Le comunicazioni terminarono. Era circa l'una. La banda se ne tornava a casa. Il "palo" restava al suo posto tutta la notte,

- È stata una radiocronaca di eccezione - commentò Frizzy. - Mai ascoltato nulla del genere.

- Davvero elettrizzante! - esclamò Trudy che continuava a mordersi le unghie. Frattanto Koffy mise in funzione il registratore a nastro.

- Che succede? - disse Frizzy con un soprassalto angoscioso. - Riprendono daccapo?

- Ma no - fece Trudy scarabocchiando su un notes. -

È lui e lo disse con un gesto della mano che indicava il fratello che vuole riascoltare la trasmissione.

- Perché, avete anche un registratore? - domandò Frizzy.

- Naturalmente - rispose Koffy. - Tutto viene registrato.

- È da un mese che l'abbiamo - precisò la ragazza. - Siamo organizzati, che ti credevi?

- Se non è scalogna nera, questa! - disse Koffy fermando il registratore. - Ci viene offerto un formidabile caso, uno di quelli che a un detective capiterà una volta nella vita, e noi non possiamo intervenire. Non possiamo fare nulla.

- Pensi proprio che non ci sia per noi nessuna possibilità di braccare

quei ladri? - chiese Frizzy all'amico.

- Lo escludo - rispose Koffy. Come possiamo localizzare il punto esatto da dove trasmettono? Ci vorrebbe un'attrezzatura speciale.

- Invece di perdere tempo in chiacchiere - fece Trudy telefona al più vicino commissariato.

- Per fare che? - le disse il fratello.

- Ma come? Possibile che non ti rendi conto della gravità della cosa? - lo rimproverò la sorella. - Visto che non possiamo agire, almeno che la polizia ne venga informata, è nostro preciso dovere.

- Ha ragione Trudy - intervenne Frizzy. - Non possiamo, non dobbiamo permettere che quei ladri la facciano franca!

- E così tutto il merito va alla polizia! - ribattè Koffy.

Koffy sembrava aver perso il bene dell'intelletto, tutto d'un colpo. Era inspiegabile il suo comportamento. Più che inspiegabile, forse, la sua presa di posizione era inqualificabile; su un piano morale, s'intende.

- Avanti, Frizzy - fece la ragazza - telefona al commissariato.

- E perché non a Scotland Yard? - disse Frizzy.

- No, a Scotland Yard no - rispose Koffy.

- Ma non è meglio? Lì, ci conoscono, sanno chi siamo - osservò Frizzy.

- Ho detto di no - rintuzzò Koffy.

- Si può sapere che cosa ti ha preso? - domandò Trudy al fratello. - Perché non vuoi che si telefoni a Scotland Yard?

- Perché si prendano loro tutta la gloria? - fece Koffy.

- Ne hanno anche troppa! Allora, se proprio non se ne può fare a meno, preferibile è avvertire un commissariato, così toccherà a loro di finire sui giornali. Si era finalmente spiegato, Koffy. Questione di punti di vista. Il suo, per la verità, era un po' stravagante. Che cosa avrebbe dovuto importargli se la gloria andava a questo piuttosto che a quello? La cosa necessaria da fare era semmai quella di muoversi!

- Booh! - esclamò Trudy. - lo dico comunque che tu hai una rotella fuori posto!

- Allora, che faccio? - domandò Frizzy,

- Telefona, telefona, cosa aspetti? - disse Trudy.

- Ma a chi? - fece Frizzy.

- Al commissariato di zona. Non hai sentito l'ordine del capo? - disse la ragazza scrutando negli occhi il fratello per cogliervi un lampo di orgoglio. E difatti glielo colse chiaramente.

Immediatamente Frizzy si attaccò al telefono. Il numero che gli occorreva lo rilevò da una rubrica appesa a una parete. Fu oltremodo sintetico.

- Cosa ti hanno detto? - gli chiese Koffy dopo che l'amico aveva riposto il ricevitore.

- Che manderanno un agente - fece lui. Dei tre, Koffy era certamente il più incollerito. Ineccepibile invece Trudy, che si era subito rassegnata di fronte alla oggettiva impotenza, da parte loro, di intraprendere un qualsivoglia piano d'azione. Quanto a Frizzy, viveva quei momenti in

uno stato quasi confusionale. Per un tipo emotivo come lui, non era facile dominarsi. Erano discesi nel frattempo al pianterreno ad attendere l'arrivo dell'agente. In casa, fuorché loro, non c'era nessuno. I genitori di Koffy e Trudy si trovavano in Scozia a trascorrere il week-end, ospiti di amici. Per questo Frizzy, col permesso della mamma, si era unito agli amici. Non era la prima volta del resto che ricomponevano il clan sotto il tetto o dell'uno o degli altri.

- Diamine, è già l'una e venti - sbottò a un certo punto Koffy - e quell'agente non arriva ancora. Cos'ha, i piedi di cemento armato?

Trudy andò allora alla finestra: fuori la strada brillava di pioggia ed era deserta. Mancavano soltanto due settimane a Natale ma non lo si avvertiva ancora nel-

l'aria. Osservò più volte nei due sensi, poi senza voltarsi disse:

- Non c'è un cane in giro! Ma insomma cosa ti hanno detto? Che l'avrebbero mandato subito o no quel... - e si interruppe.

- Dici a me? - fece Frizzy che si riscaldava davanti a un orrido caminetto, nel quale c'era una stufetta elettrica inserita tra gli alari con serpentine dorate che simulavano le fiamme.

- E a chi se no? - soggiunse Trudy girandosi.

- Quell'agente al telefono mi ha assicurato che avrebbero inviato qualcuno. Di più non so. Volete che richiami? - rispose Frizzy tornato ben presente a sé.

- Aspettiamo ancora dieci minuti - suggerì Koffy accovacciato nella pol-

trona intento a sfogliare un giornale. Poi, o ritelefoniamo o ce ne andiamo a letto.

- Ma sarà qui a momenti - disse Frizzy.

- Purché si sbrighino - ribattè Trudy.
- lo comincio ad avere un sonno... ma non si potrebbe avere un goccio di qualcosa di forte?

Disse così, poi fece certe smorfie e cominciò ad atteggiarsi a donna vis-suta. Recitava, naturalmente. Suggerita dalla parte, insistette per avere del whisky. Ne vado matta - ripeteva con sussiego. Che cosa, tutt'a un tratto, l'aveva trasformata? Reagì forsennatamente, con rabbia, quando il fratello le ordinò di andare a letto. Quella specie di pantomima cessò comunque quasi subito, perché suonarono alla porta.

- Eccolo - esclamò Frizzy balzando dalla poltrona. Andarono ad aprire.

Sull'uscio, invece di uno, comparvero, tetri e austeri come pipistrelli, due poliziotti in divisa che non salutarono e non dissero nulla.

Grondanti acqua, non si decidevano nemmeno a muovere un passo. Trudy allora si spazientì, e parecchio. Peraltro entrava da fuori un'aria alquanto tagliente. Pareva proprio che pensassero ai cavoli loro. Avevano scelto però il punto meno adatto. Trudy stava per farlo notare con una delle sue occhiatacce "tipo elettrochoc", quando il più alto dei due, i baffoni all'ingiù, balbettò:

- Avete richiesto voi il nostro intervento? Non avevano sbagliato indirizzo, se era questo il motivo che li aveva tenuti per tutto quel tempo in forte per-

plessità. E glielo dissero, difatti. Ma verosimilmente essi non si aspettavano di trovarsi di fronte dei ragazzi, perciò titubavano. Li guidarono nella soffitta.

Per almeno cinque minuti non fecero domande, né niente. Mostravano un interesse generico, quasi disattento, per il locale. Abbastanza flemmatici, si limitavano a volgere lo sguardo qua e là. Soltanto di quando in quando un battito di palpebra sembrava scuoterli da una apparente apatia. Forse era il loro modo di condurre un accertamento. Che magari sarebbe risultato efficace. Che magari sarebbe risultato determinante. Alla fine, beninteso. Si poteva e si doveva ritenere, visto che facevano quel mestiere. Cionondimeno a Koffy, Frizzy e Trudy apparivano esemplarmente sconceranti. Per non aggiungere altro.

Poi, seduti, si misero all'ascolto del nastro registrato. Gli occhi fissi a una parete, imperturbabili, seguivano lo snodarsi del dialogo inciso. In questo frangente, essi si rivelavano professionalmente non solo coscienzosi, ma anche ben controllati. Il duro esercizio del loro lavoro doveva averli temprati a dovere. Più che riascoltare la registrazione, Koffy, Frizzy e Trudy si erano concentrati nell'osservare il loro comportamento. Non perdevano mai alcuna occasione per imparare, laddove c'era effettivamente da imparare. Sapevano di non essere infallibili; sapevano anche che una certa esperienza non si accumulava in quattro e quattr'otto. Ma se in questo specifico caso c'era realmente da acquisire qualcosa di nuovo, di utile soprattutto, ancora non ne erano certi.

Il più attento nello scrutarli pareva Koffy, che non mancava di tanto in tanto di sottolineare ai poliziotti i passi, a suo giudizio, più salienti delle conversazioni tra i ladri all'opera e il palo.

- Ah! - si lasciò scappare di bocca a un certo punto il poliziotto senza baffi. Fu precisamente allorquando il palo asseriva di non adorare il denaro. Ma non accompagnò l'esclamazione con qualche espressione del viso. Gli uscì meccanicamente, come una pallina colorata di gomma americana da una di quelle macchinette fuori di certi negozi. Al termine dell'ascolto, i due poliziotti si alzarono in piedi.

E quasi come se volesse soppesare le parole, quello con i baffi disse:

- Quanto tempo fa avete registrato questa roba?

- Attorno a mezzanotte - rispose Frizzy pronto.

- Uhm - fece il poliziotto increspando le labbra. E, dopo una lunga pausa, riprese:

- Di chi è questa... - e con un dito levato indicò le apparecchiature.

- Di mio... anzi, di nostro padre - fece Trudy sicura.

- Nostro... perché? - s'informò meglio il poliziotto.

- Mio e di mio fratello - precisò lei. - Sì, è quello lì.

- E dov'è ora vostro padre? - continuò il poliziotto.

- È via per il week-end - intervenne Koffy. - Con la mamma.

- Bene - concluse il poliziotto.

E senza dire altro, in compagnia del suo collega, se ne andò. Koffy e Frizzy

si guardarono in faccia meravigliati. Due tipi più impenetrabili, più enigmatici di quei poliziotti non li avevano mai incontrati. Non riuscirono assolutamente a comprendere se volevano, a tutti i costi, fare gli scettici o se lo erano effettivamente. Trudy, che intanto li aveva seguiti, con rispetto parlando li giudicava buoni ma un po' imbranati, O forse soltanto mezzo addormentati, data l'ora tarda. Corresse il proprio punto di vista, in modo del tutto negativo, quando dall'alto di una rampa delle scale colse a volo le parole di uno di essi. Aveva detto: - Si tratta di uno scherzo, sicuramente. Trudy corse immediatamente a riferirlo agli altri.

- Se la pensano così - affermò categoricamente Koffy - peggio per loro. Si prenderanno una bella lavata di capo!

Dal canto suo, Frizzy ribolliva di sdegno. Era intollerabile per lui un simile affronto. Questo suo sbalzo d'umore era d'altronde giustificato, e lo spiegò bene Trudy.

- Ma si può? Quasi glieli abbiamo serviti caldi su un piatto d'argento, e loro che si schifano. Ma che dico? Ci sputano dentro!

Onestamente, però, una parte di colpa per quanto era accaduto ricadeva su Koffy. Era stato lui a non voler ricorrere a Scotland Yard. Era stato lui a puntare i piedi perché si telefonasse al più vicino commissariato. Frizzy, obiettivo, non mancò di farglielo notare.

- Va bene, va bene - fece Koffy piuttosto seccato. - Ho sbagliato, lo riconosco. Quei due però... Accipicchia, non foss'altro per la gravità del fatto, avreb-

bero dovuto controllare l'informazione!

Che Koffy avesse ammesso un suo torto era una cosa davvero strabiliante. Ma il punto focale della faccenda non era questo; era semmai quello di prendere delle giuste e tempestive contromisure.

- lo ho capito subito - rimarcò Trudy - che erano due babbei, quelli. Ma cosa dovevo fare? Dirglielo in faccia?

Per troppo attaccamento al loro hobby investigativo, finivano con lo scaricare su quei due malcapitati poliziotti il loro disappunto.

- Eh, caro mio, di' pure quel che vuoi - soggiunse Trudy

- ma Scotland Yard è sempre Scotland Yard! La frase era chiaramente diretta al fratello, che già reggeva in mano il ricevitore del telefono.

- Chiami il Sovrintendente? - domandò Frizzy.

- Per forza - fece lui formando il numero. - Anche se mi scoccia non poco.

- Perché ti scoccia? - gli chiese la sorella.

- Perché dobbiamo dipendere sempre da lui - chiarì Koffy posando il ricevitore.

- Gira e rigira, ogni volta c'è da fare la faticida telefonata.

- È un circolo vizioso, non si dice così?

- fece Frizzy. - Ciò non toglie che sia divertente lo stesso. Magari divertente mica sempre. Però emozionante, sì.

- E chi lo nega? - disse Koffy. - Tuttavia capirai che sarebbe ben diverso se potessimo fare interamente a modo nostro.

- Tu sei quello dei problemi - commentò la sorella. - Se anche non li hai, tu

devi regolarmente crearteli. Se in questa maniera non ti va, ebbene arruolati nella polizia. Così un giorno diventerai sovrintendente e comanderai più di tutti. A proposito, non gli telefoni?

Per scavalcare l'ostacolo del centralino di Scotland Yard, Koffy dovette ricorrere alla solita gherminella: spacciarsi per un ispettore. Quantunque noti, e non solo nelle alte sfere della polizia, come i "Pimlico boys", gli agenti di servizio avrebbero sollevato parecchie difficoltà, un po' perché un Capo Supremo è per consuetudine "inavvicinabile", un po' perché soffrivano di gelosia (ma per davvero).

- Ma come? - gli rispose l'agente di turno - non sa, ispettore Benson, che il Sovrintendente è in ferie? Lo sbalordimento di Koffy, che ancora una volta aveva adoperato il nome di Benson, fu

indicibile. Benché leggermente appartati, Frizzy e Trudy intuirono subito che qualcosa non funzionava. Allora la sorella, facendogli un segno con la mano, cercò di ottenere da lui un chiarimento. Ma egli la ignorò, e pronto formulò una risposta all'agente:

- Ma certo, vuole che non lo sappia che il Sovrintendente è in ferie? - Lo disse con un tono della voce artefatto a regola d'arte, ma anche alquanto altezzoso. - Solo che - precisò - mi aveva accennato, prima di partire, a un suo possibile rientro in ufficio oggi o domani... E mise giù il ricevitore stizzito.

- Non c'è? - domandò Frizzy.

- Macché - fece Koffy nervoso.

- È il colmo! - esclamò Trudy. - Va in vacanza senza neanche avvisarci. Noi gli risolviamo i casi, e lui va a spassarsela!

Ritornarono dabbasso.

- Che si fa, adesso? - disse Frizzy stropicciandosi gli occhi.

- Sono già le due e mezzo - puntualizzò Koffy - e siamo ancora in alto mare. Sembra che con la polizia, questa volta, non ci sia nulla da fare. Rinunciamo, e andiamocene a letto, ecco.

- Rinunciare? - obiettò la sorella. - Soltanto perché il Sovrintendente è assente? Come se a Scotland Yard ci fosse unicamente lui...

- Appunto - disse Frizzy.

- Ma poi, dico io, chi ci obbliga a fare i... detective - osservò Koffy serio. - Non ce l'ha mica ordinato il dottore! Noi abbiamo fatto quanto ci toccava fare: informare la polizia... Perché, ora, ci dobbiamo mettere nei guai? Sempre nei guai noi ci dobbiamo cacciare!

Le sue affermazioni lasciarono letteralmente attoniti i compagni.

Nonché incredibili, le sue parole suonavano scoraggiarti.

- Ma vuoi davvero smettere? - chiese Frizzy in tono accorato.

- Sì - rispose l'amico. - Abbiamo tutto da guadagnare. Ti faccio un esempio pratico. Se ci dovessimo occupare di questo caso, domani, anzi oggi dato che sono già le due e mezzo passate, ci saremmo dentro fino al collo. Non avremmo più un minuto, un minuto tutto per noi, e così molto probabilmente anche nei giorni futuri. Se invece tronchiamo... siamo liberi, domani, cioè oggi, possiamo fare le cose che vogliamo... si potrebbe andare per esempio... guardate qui su questo giornale... a visitare una mostra del giocattolo antico aperta in una via di

Harnmer-smith. Deve essere fantastica. Ascoltate, cosa dice il giornale: è un ritorno a un Natale di Dickens, un Natale perduto: soldatini di piombo, quelli acciacciati e un po' fatati di Hans Christian Andersen, bambole di bisquit dai capelli inanellati e il corpo di panno imbottito di segatura, giochi di costruzioni per castelli e gabbie di uccelli. Teatrini e marionette di legno, strane marionette shakespeareane, regine cattive come Lady Macbeth, Riccardo III dal viso di terracotta orgoglioso e spietato, Ofelia bionda e vestita di azzurro. Scene della foresta di Sherwood, uscite dalle mani abili e pazienti di antichi artigiani, marionette di Riccardo Cuor di Leone, Lancillotto, la regina Ginevra e Robin Hood... bello, eh?

- D'accordo, se ci tieni a vedere quella mostra - intervenne la sorella - puoi

sempre, anzi possiamo sempre andarla a vedere. Tanto non rimarrà aperta un solo giorno. Possiamo andarci quando vogliamo, siamo in vacanza sì o no per le feste di Natale? E allora! Trudy cercava in tutti i modi di essere paziente e conciliante col fratello.

- Non m'importa - rispose Koffy imbronciato, - È che ne ho le tasche piene di queste cose più grandi di noi. Pensiamo a fare i ragazzi senza andarci a prendere altre gatte da pelare! La sua subitanea metamorfosi faceva davvero specie.

- Una volta però non parlavi così - disse la sorella.

- Una volta o no - rispose Koffy - la mia opinione è questa e rimane. Eh, lo so io cosa vuoi dire vivere tra continue ansie e paure, assalti e fughe...

- Beh, non esagerare adesso - lo rintuzzò Trudy. - Come a dire che certe sensazioni le hai provate soltanto tu. Noi, Frizzy ed io, siamo fatti di legno...

- Cosa provavate voi - disse Koffy - non lo so, né mi interessa di saperlo, So che ora dico basta, perché mi pare giunto il momento,

- In conclusione - lo interruppe la sorella - fin che ti faceva comodo, volevi e pretendevi e trovavi del tutto normale che noi partecipassimo a quella specie di gioco, dovevamo per forza giocare per farti divertire. Ora che... Sua Altezza si è annoiata o ha la bua al pancino o fa le bizzate, allpra tutti a pendere di nuovo dalle labbra di Sua Altezza... Eh, no! E sai cosa ti dico? Io me ne rido di Sua Altezza e delle sue sovrane decisioni, e perciò ti saluto con un nobile e riverito

pernacchio! Al suono vocale che seguì, Koffy reagì con un:

- Villana! Screanzata!

A questo punto, intervenne Frizzy a sedare gli animi.

- Mi pare - disse fra l'altro che esageriate entrambi. Per qualcosa che finora è stata, se non la prima, almeno la seconda cosa più bella della nostra vita, vi state scannando. Tutto ciò è stupido, se solo ci riflettete un istante. Avanti, cerchiamo di andare d'accordo.

Ma tra Koffy e Trudy sembrava che un'intesa non fosse più possibile.

- Quand'è così - concluse la sorella caustica ti solleviamo subito da ogni preoccupazione. D'ora in poi, agiremo soltanto Frizzy ed io, Buonanotte.

Al che Koffy, dopo un attimo di smarrimento, replicò secco:

- Buonanotte.

E se ne andò sbattendo la porta.

- Perché l'hai trattato in quel modo? -
domandò Frizzy alla ragazza.

Si vedeva che quella era una faccenda incresciosa per lui e che in tutte le maniere avrebbe voluto scongiurare il peggio, vale a dire una definitiva rottura nei rapporti fra fratello e sorella.

- Ehi - fece allora Trudy - non comincerai tu, adesso? Aveva una faccia da sgherro, quasi cattiva.

- Io lo conosco bene, quello, va' là - riprese. - Se non ci stai attento, monta subito in cattedra. Però con me non attacca!

- Sì, ma ora dobbiamo fare senza di lui? - osservò Frizzy.

- E con ciò? Non siamo forse in gamba anche noi?

- Certo che sì. Tuttavia è un brutto colpo per il nostro clan!

- Ci difenderemo altrettanto bene, vedrai!

Le pagine di «Assaggio» finiscono qui.□



Vuoi sapere come va a finire questa appassionante storia?□



Acquista l'eBook□



...e se ti appassionano le inchieste dei PIMLICO BOYS ci sono già molti romanzi pubblicati in eBook e molti altri usciranno.

SeBook

Simonelli electronic Book

**«Sulle onde del walkie talkie»
di
Paul Dorval**

ISBN 978-88-7647-391-3

in vendita in esclusiva su

<http://www.eBooksItalia.com>

© Copyright

Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Simonelli Editore srl

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507

e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook *i Simonelli electronic Book*

1. Licenza

Il presente Accordo consente all'acquirente di scaricare, installare ed utilizzare la pubblicazione elettronica sull'hard disk di uno o più computer, non parte di una rete, di sua esclusiva proprietà e di crearne un'unica copia a scopi di sicurezza. La copia di backup dovrà essere esattamente uguale all'originale con tutte le informazioni relative al copyright e ogni altra eventuale nota di proprietà presente sulla copia originale. L'Accordo consente inoltre, nei casi in cui sia prevista questa opzione, di stampare il libro elettronico ma soltanto per uso personale.

2. Limitazioni della licenza

Salvo nel caso indicato nell'articolo precedente, è vietato eseguire e distribuire copie del libro elettronico, o trasferire elettronicamente il file da un computer ad un altro all'interno di una rete aziendale o commerciale. Non è consentito decompilare, destrutturare, smontare, o in nessun altro modo modificare il file del libro elettronico né modificarne il contenuto. Non è consentito concedere in affitto il libro elettronico, né fornire sottolicenze. Non è consentito stampare più copie del libro elettronico, fotocopiarle e commercializzarle.

3. Proprietà

Anche se il contraente è proprietario dei supporti sui quali il libro elettronico viene registrato, egli non entra in pos-

nesso dei diritti sul libro elettronico ma ne acquisisce, acquistandolo, una licenza d'uso personale. Il libro elettronico resta proprietà esclusiva dell'editore che lo ha pubblicato e/o degli autori, inclusi i diritti di Copyright nazionali e internazionali.

4. Limitazioni della garanzia

I singoli editori garantiscono il perfetto funzionamento dei loro libri elettronici se correttamente scaricati e visualizzati secondo le specifiche di hardware e di software indicate. Viene declinata ogni altra garanzia nel caso in cui il libro elettronico venga utilizzato da persona diversa dall'acquirente come duplicato e commercializzato in violazione dei termini della presente licenza d'uso.

5. Limitazione di responsabilità

Si declina qualsiasi responsabilità in relazione a libri elettronici che siano stati alterati in qualunque modo, se il file è stato danneggiato a causa di un incidente, di cattivo uso o se la non conformità deriva dall'uso diverso rispetto alle specifiche indicate.

6. Presupposti del contratto

La licenza, La Limitazione della Licenza, La Proprietà, La limitazione della garanzia e La limitazione di responsabilità sopra previste costituiscono presupposti essenziali alla base della conclusione del presente contratto.

7. Clausola generale

Il presente contratto sarà regolato dalle leggi interne dello Stato Italiano. Il

presente contratto costituisce un accordo completo tra le parti con riferimento al suo oggetto e ogni violazione dei termini della Licenza d'Uso sopra indicati sarà perseguito legalmente. Foro competente per ogni controversia è quello di Milano.